

Si è aperto a Mosca il XV festival cinematografico. Tra le novità l'atteso film sul Vietnam di Coppola e la retrospettiva su Tarkovskij

Gassman a Volterra ha presentato «Poesia la vita», uno spettacolo corale sull'amore, la morte e l'impegno sociale nelle poetiche del Novecento

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Preziosi come i barbari

«L'oro di Kiev», l'affascinante mostra a palazzo Medici Riccardi, svela i segreti di una civiltà negata. E la steppa ritrova la sua arte

DAL NOSTRO INVIATO DARIO MICACCHI

FIRENZE. Nel 1977, il ministero sovietico della Cultura organizzò, prima a Venezia e poi a Firenze, una mostra favolosa dal titolo *L'oro degli Sciti*. Erano cento oggetti provenienti dalle sterminate raccolte dell'Ermitage di Leningrado dove Pietro il Grande aveva cominciato a dare sistemazione, nel 1721, con la Kunstkammer, al ricchissimo materiale che affluisce da tante parti della Russia e veniva catalogato come «tutto ciò che è molto vecchio e inconsueto». Il reperto più antico in mostra era entrato nelle collezioni di Pietro nel 1716, il più recente proveniva da uno scavo archeologico sovietico del 1961.

cardi con centodiciannove «pezzi» prestati dal Museo Storico dei Preziosi dell'Ucraina che ha sede a Kiev ed ha cominciato a funzionare una ventina di anni fa raccogliendo in poco tempo, per il gran lavoro pianificato e fortunato di scavi, alcune migliaia di oggetti. Il gemellaggio tra Firenze e Kiev, la collaborazione preziosa dell'Associazione Italia-Urss, la sponsorizzazione dell'Electa Editrice che ha stampato a colori il catalogo hanno reso possibile questa mostra che va dal VIII secolo a.C. al XII secolo d.C. Il materiale è stato scelto da sovietici e italiani in due visite al Museo di Kiev che è ospitato nel monastero delle Grotte di Lavra.



Particolare di un pettorale (metà del quarto secolo a.C. arte scita-greca). A sinistra un orecchio del quarto secolo a.C.

non si avverte. Spazi sterminati. Tempi senza fine. Tribù e popoli sempre in cammino. Nascita, vita e morte in un transito senza fine. Per centinaia di anni tribù e popoli nomadi cacciano altre tribù e altri popoli. E questo centinaio di «pezzi» d'oro e d'argento scelti tra migliaia, scavati nei tumuli funerari grandi e piccoli delle steppe, chiamati *kurgan*, stanno a segnare una incredibile persistenza plastica strabiliante e che raccoglie stili dalle più diverse culture greche e asiatiche componendoli, con impressionante vo-

lume che aggetta anche dalle più piccole lamine, in una visione primordiale, magmaticamente pagana e per lungo tempo zoomorfa, magica e apotropaica, dove guerrieri, pastori e tanti animali coi loro gesti quotidiani si fondono nel gran fulgore dell'oro che splende anche dopo la morte. Il cavallo era l'animale degli animali e molti oggetti d'oro erano scolpiti per la decorazione dei suoi finimenti. E, poi, c'erano anelli, collane, orecchini, spille, pettorali, bracciali, placchette, ornamenti, spade, pendenti (i *kof*), cerchi ritondi (la *grivna*) e i pezzi d'argento come denaro (detto *grivna* anch'esso). Quando si forma il primo grande Stato degli Slavi orientali, scultori e orafi della Rus' di Kiev toccano livelli ecchici fondendo stili e tecniche di Bisanzio con stili e tecniche barbariche con una singolare persistenza del pagano nel cristiano.

logi, a vedere meglio o per la prima volta l'arte «lontana» di popoli «lontani» dalla centralità stabile europea e mediterranea. Oggi il senso così primordiale e aurorale che è fissato alle forme animali o astratte degli oggetti sciti e sarmati ha un suo realismo essenziale ed emblematico, una energia vitale in espansione, che è assai vicino al senso moderno, e alla scultura moderna anche Cervi, grifoni, leoni, pantere e cinghiali che quasi fanno un balletto nella lotta formano una decorazione che esalta col suo ritmo nella spada rivestita d'oro scita del IV secolo a.C. e che dire delle fantastiche invenzioni zoomorfe sulle lamine per i cavalli? L'orecchio del IV secolo a.C. a forma di sfinge è di una finezza sublime ma il fascino maggiore viene dall'essere mitico che lo potresti guardare un giorno senza stancarti. Spesso ci sono profondi motivi inconsci perché uno si innamora di una scultura o di una pittura invece di un'altra. Sono uscito da questa mostra

La Thatcher? È disumana come Alexis



La protagonista del serial tv *Dynasty*, Alexis Carrington (impersonata dall'attrice Joan Collins) e Margaret Thatcher si assomigliano. A sostenerlo è la stessa Collins. «Sono due donne terribilmente simili - ha dichiarato -. Entrambe ritengono di poter fare tutto quello che fanno gli uomini e questo è la loro forza. Sono da ammirare anche se possono apparire dure, troppo decise». Incalzata dai giornalisti la Collins ha confessato che tanta ammirazione è puramente teorica. «Io non sono una donna d'affari o un capo di Stato. A me piacciono le piccole cose, stare in compagnia degli amici, girare senza trucco. Sono più umana di Alexis». E della Thatcher

I Tlaxcalteca giocavano a pallacanestro

La tradizione vuole che il basket sia stato ideato da un modesto professore di ginnastica in una cittadina di provincia degli Usa. Una curiosa scoperta archeologica mette ora in forse la paternità del popolare sport-spettacolo. In Messico nella zona un tempo abitata dal popolo Tlaxcalteca, ai piedi di una scalinata (le tribune?), è stato ritrovato un canestro di pietra finemente ornato e inequivocabilmente destinato al gioco della palla. Si cerca ora di capire quali regole avessero i Tlaxcalteca per il loro palla-alcesto. Chissà che qualche «schema» di gioco non torni utile ai nostri coach.

13 miliardi per 12 disegni

Altra eccezionale asta da Christie's. È stato di oltre 13 miliardi il bottino realizzato dal duca di Devonshire che, anno dopo anno, sta liquidando la sua preziosissima collezione di disegni rinascimentali per mantenere la fastosa residenza di Chatsworth nel Derbyshire. Tra i 12 capolavori messi all'asta nei giorni scorsi il più ambito e, naturalmente, il più pagato è stato la *Madonna del popolo* di Federico Barocci. Si è aggiudicata per 3 miliardi e 800 milioni di lire un mercante di New York. Le autorità inglesi hanno fatto sapere che difficilmente concederanno la licenza di esportazione. «L'ho comprato per tenermelo» è stata la risposta di David Tunick.

Tutto Mirko nella Rocca di Umbertide

Sulla famiglia Basaldella, che è con i Casella una delle grandi famiglie di artisti, torna l'interesse della critica e del grande pubblico. A Udine, città natale del Basaldella, è aperta una grande mostra del pittore Spoleto, per il Festival dei Due Mondi, è aperta fino al 6 settembre una rivelatrice mostra di Afro, grande pittore astratto-informale. Sessantacinque dipinti e molti disegni - dal 1935 al 1952 - a documentare un colorista favoloso e un grande lirico della vita. Infine, nella Rocca di Umbertide, si sta lavorando a una grande mostra di Mirko scultore e pittore, autore insuperato dei cancelli delle Fosse Ardeatine. La mostra si aprirà il 18 luglio.

La lepre morta non è di Jan Venks

Sorpresa al museo di Voronezh. La *Lepre morta con seluggina*, il quadro da sempre attribuito al pittore olandese Jan Venks (1640-1719), è opera di un'altra mano. L'hanno strabillato i tecnici del museo Puskin di Mosca chiamati a rinverdire i colori del dipinto scoloriti dagli anni. La natura morta sarebbe in realtà di un altro (e più famoso) autore fiammingo Jean Baptiste Gouvar (1713-1743) di Anversa. Anzi la *Lepre morta* di Voronezh non è altro che una variante del lavoro di Gouvar di proprietà di Paul Getty e esposto nella galleria di Malibu. In ogni caso quello di Voronezh è l'unico quadro di Gouvar conservato nei musei dell'Unione Sovietica.

ALBERTO CORTESE



Sordi in «Un tassinaro a New York». In basso, all'epoca del suo primo viaggio negli Usa



Sordi, un romano a New York

Chiuso nella piccola stanzetta nei pressi della via Colombo, Alberto Sordi sta tagliando e montando alla moviola il suo nuovo film, *Un tassinaro a New York*. Di che cosa parla? Lo dice la parola stessa: delle avventure americane di Pietro Marchetti, il tassista immaginario già portato sullo schermo tre anni fa. Ma stavolta, Albertone punta più in alto, il bozzetto si sposa alla commedia gialla.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Accaduto, l'occhio affaticato, i capelli in disordine. Sordi parla di questa sua nuova creatura con un entusiasmo fuori del comune. Deve essere stata la realtà americana ad eccitarlo, e magari la novità di un film girato direttamente in inglese. Proprio lui che all'epoca di *Un americano a Roma* si divertiva a scimmiettare l'accento yankee del sud (parola di un nostro amico texano) senza macchiare una parola d'inglese. Ora, però, per rendere credibile il suo sbarco nella «Grande Mela» (New York in gergo), un po' d'inglese l'ha dovuto studiare, se non altro per sottrarsi alle insidie della metropoli. Inside mortali, visto che il placido tassinaro in viaggio turistico a New York insieme alla moglie (il figlio frequenta un'università statunitense) si ritrova coinvolto in un affare gigantesco dai risvolti fantapolitici.

Ci vuol raccontare qualcosa di più preciso? Volentieri. *Un tassinaro a New York* nasce da un mio vecchio sogno: conquistare pacificamente l'America. Là i nostri film escono male, nei circuiti d'essai, per la nota questione della lingua. Eppure lo sono conosciuto, me ne sono accorto nel corso della «personale» che mi dedicarono nel novembre scorso applausi a scena aperta, file davanti al cinema, servizi sui giornali. Mi sono detto, allora se è un problema di lingua, risolviamolo facendo viaggiare sulle strade d'America il mio tassinaro romano.

zitutto che gli comunica la brutta notizia è nel mirino di un killer implacabile, tornare in Italia vorrebbe dire farsi impallinare nel giro di un giorno.

Che fa, allora, il nostro romano a New York?

Accetta la proposta del governo americano. Diventa tassista a New York. La lingua non è un problema (tra portoricani, vietnamiti, cubani la parlano in pochi), la licenza nemmeno. Ma a quel poveretto non dicono tutta la verità e cioè che la polizia lo sta usando come specchio per le allodole per arrivare al vero mandante dell'omicidio.

Che effetto fa lavorare in America? Non è una novità per lei: anni fa vi interpretò, accanto a Vittorio De Sica, l'amarognolo «Un italiano in America»...

Sul piano tecnico-organizzativo è andato tutto bene. Figuretevi che a Miami il capitano di un distretto di polizia ci ha messo a disposizione il suo ufficio pregando solo di rimettere poi le cose a posto. Anche Dom DeLuise (il poliziotto newyorkese ndr) è stato delizioso. Mi ha colpito invece la miseria - angosciante, diffusa - che c'è per strada. Quartieri desolati, condizioni igieniche inesistenti, bambini affamati. È un degrado metropolitano che fa paura. Non mi sarei mai immaginato di trovare tanti miserabili nel cuore della più grande potenza del mondo. Siamo male senza assisten-

za, disperati, eppure il fatto di sentirsi americani li autorizza a comportarsi come i padroni dell'universo.

Facciamo un passo indietro. I suoi ultimi film - «Tutti dentro», «Sono un fenomeno paranormale»... - non sono andati bene al botteghino. Che cos'è che non ha funzionato? La Storia? I personaggi? Lo stesso Sordi?

Niente da rimproverarsi, allora?

Un attore i momenti di crisi deve metterli nel conto. Quando girai *Lo sceicco bianco* il produttore si mise le mani nei capelli. I cinema erano sempre vuoti. Una quindicina di anni dopo successe lo stesso per *Il boom* un disastro. Ci sono abituato. Del resto, caro Anselmi, nella mia lunga carriera non mi sono mai posto il problema di interpretare personaggi simpatici o antipatici. Annusavo, andavo dietro la cronaca, mi bastava una frase per inventarmi un personaggio. Cosa data? Forse, nel senso che appena succedeva qualcosa io, zaffetel, ci giravo sopra un film. *Il seduttore*, *Il moralista*, *Il marito*, *Il medico della mutua* sono nati così. Erano anni incredibili. Facevo anche un film al mese, giravo come una trottola da un set all'altro. Era una strana forma di nevrosi (non era solo questione di soldi), mi ero imposto di star dietro al costume degli italiani e, se possibile, di anticiparlo.

Ma l'Italia degli anni Ottanta, così vorace ed edonista, non le ispira niente?

Ma ispira, mi ispira. Ma forse sono io ad essere invecchiato. Meglio non avventurarsi su questi temi. Torniamo al cinema. Lei dice, in stanzetta, che i suoi film più recenti sono andati così così perché erano troppo in anticipo sui tempi... Quando lavoro lo do il massimo. E mi pare sempre di aver fatto il film migliore della mia vita. Poi ci pensano i critici a dirmi che dovrei smettere che manco di finezza, che spiego troppo, che non taglio. Lo so, non sono un intellettuale, i primi piani degli occhi, del naso e delle orecchie non mi entusiasmano. Se vado a Miami voglio che si vedano il mare e il sole della Florida. Insomma, mi piace essere chiaro, raccontare secondo i tempi della vita. Talvolta resto scottato, come quella volta che accettai di portare a Venezia lo so che tu sai che io so. Ma lo so che tu devo dire quanto ce vo' ce vo'.